



◆ **Il Polo rallenta l'esame della par condicio alla Camera facendo parlare i deputati fino all'esaurimento della seduta**

◆ **Senza effetto la mossa del Cavaliere Vita: «Sarebbe una bella autocritica, ma allora la presenti in commissione ristretta»**

◆ **Si infuriano le forze medio-piccole Mussi: «È un proporzionalista, ma vuole togliere la parola ai più piccoli»**

Spot, Berlusconi tenta di prendere tempo

A sorpresa propone: «Niente spot, ma spazi proporzionali». E in aula fa ostruzionismo

LUANA BENINI

ROMA Aveva annunciato «sorprese clamorose» il Polo, ovvero forme di protesta plateali. Poi ha cambiato idea. Cioè ha cambiato tattica. E la parola d'ordine ieri è stata: rallentare i lavori facendo parlare i deputati per ore fino ad esaurimento del tempo della seduta. Mentre la partita sulla par condicio nei tre giorni di rush finale a Montecitorio si stava giocando tutta sul terreno della tattica e della strategia, con la maggioranza determinata a condurre in porto il provvedimento (potendo contare su un accordo con Rifondazione e sull'astensione dello Sd) e il Polo impegnato in un ostruzionismo a tutto campo, la vera sorpresa è arrivata a sera dal Cavaliere. «Lasciamo perdere gli spot. Non li volete e allora non discutiamone più. Però sulla comunicazione politica a ciascuno il suo, secondo il numero degli elettori». Come ha detto scusi? I cronisti in Transatlantico raccolgono l'ultima uscita di Berlusconi alle 20. Significa, spiega l'uomo di Arcore, che gli spazi devono essere dati in conformità alla rappresentanza elettorale e che è importante «che non ci sia un appiattimento verso il più piccolo». Una controproposta che si sta sostenendo da giorni senza avere per altro una adeguata audience fra gli stessi suoi partner. E che fa infuriare lo schieramento trasversale delle forze medio-piccole (da Pannella alla Bonino, a Crema, sdi, ai Demo-

cratici, fino a Rifondazione e Comino, scissionista della Lega). Come sarebbe a dire, si sono agitati ieri, così ci viene tappata la bocca. E giù commenti su chi è davvero «illiberale e liberticida».

Quella che di primo acchito è sembrata una retromarcia del Cavaliere (la disinvoltura con la quale dice, dopo aver fatto fuoco e fiamme sul divieto degli spot: ne possiamo fare a meno) è apparsa anche come un tentativo in extremis di gettare un'esca dentro la maggioranza e avvalorare al contempo l'idea che un accordo non si sia voluto perseguire. Ecco dunque, immediata la risposta del sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita: «È una bella autocritica. La proposta di Berlusconi è il segno di una sconfitta che si vuole arginare: dopo aver parlato di regime, accompagnato da urla, aerei e palchetti, ora dice che la legge gli andrebbe bene con una correzione». Che presenti dunque Berlusconi la sua proposta nel luogo deputato a discuterne, la commissione dei nove della Commissione Affari costituzionali. Non c'è tuttavia dubbio che se anche il Cavaliere facesse l'atto formale di presentare la proposta, questa non riceverebbe via libera. Spiega Vita:

SI INIZIA A VOTARE
Solo oggi le prime votazioni a causa della tattica del Polo

«Le pari opportunità devono essere garantite al nastro di partenza e questa legge lo fa. La proporzionalità pura e semplice significherebbe invece penalizzare le forze politiche più piccole e su questo noi non possiamo essere d'accordo». A ruota arriva il commento del capogruppo diessino Fabio Mussi: «Sono sorpreso. Berlusconi ha sempre detto che la proibizione degli spot era un attentato comunista alla libertà. Com'è che ora si dice pronto ad accettarla? E poi è curioso il suo atteggiamento: lui è per il no al referendum, per una legge proporzionale e dunque favorevole alla frammentazione politica, però nella comunicazione politica vuole togliere la parola ai piccoli partiti. Noi siamo per il maggioritario e il bipolarismo, ma non vogliamo togliere la parola a nessuno». Cosa che sembra escludere qualsiasi possibilità di un compromesso dell'ultim'ora. Del resto il Cavaliere ha già annunciato che andrà combattere la sua battaglia in altre sedi: che protesterà presso il Quirinale, che presenterà un referendum abrogativo, e che ricorrerà alle istituzioni europee. Il voto sul testo è fissato per giovedì. Poi si passerà al Senato per il voto definitivo. Ieri la giornata si è aperta con il comitato dei nove. Maggioranza e governo hanno accolto i due emendamenti di Prc che prevedono: 1) la gratuità dei messaggi politici autogestiti su tutte le tv e radio nazionali durante la campagna elettorale e non (per la Rai c'è l'obbligo di mandarli in onda, per

le private è facoltativo); 2) l'estensione alle tv private dell'obbligo (già previsto per la Rai) di trasmettere durante tutto l'anno, dibattiti, tavole rotonde, confronti. Il governo, fra l'altro, nell'ambito dell'accordo con Prc, si è impegnato ad accogliere altri due ordini del giorno sull'approvazione di un disegno di legge sul conflitto di interessi e sul mantenimento della proprietà pubblica della Rai. Per il resto, il comitato dei nove ha concordato le altre modifiche previste dalla maggioranza: 1) la trasmissione da parte di tv e radio locali di una quota di messaggi a pagamento scontati del 50% e di una quota di messaggi a pagamento scontati del 50%; 2) una riformulazione dell'emendamento del verde Paissan secondo cui Authority e commissione di vigilanza assicurano la pari opportunità tra coalizioni e tra liste.

Ieri a Montecitorio si è consumata tutta la «logomachia» possibile del Polo, dalle 15,30 alle 22. Prima sulle procedure poi sul complesso degli emendamenti. Il centro destra ha imputato al presidente Violante di non essere arbitro imparziale, rovesciando un cahier de doléances sul mancato rispetto del regolamento e più in generale dei diritti delle opposizioni nello svolgimento del question time, nell'organizzazione del calendario, nel contingimento dei tempi. Violante ha risposto puntualmente, dati alla mano: «Non c'è stata alcuna restrizione dei tempi dell'opposizione nei diritti». Il grosso delle votazioni inizia stamani.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Alessandro Bianchi/Ansa

Villa Comunale
La giunta di Napoli indagata: irregolarità urbanistiche

NAPOLI Diciotto persone, tra cui l'intera Giunta Comunale di Napoli, tranne il sindaco Antonio Bassolino e l'assessore alle risorse strategiche Eugenio Chiodo, hanno ricevuto un «avviso di chiusura indagini» (così come prevede la riforma del giudice unico appena entrata in vigore) nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Napoli dopo una denuncia di Italia Nostra sui lavori di ristrutturazione e ammodernamento della Villa Comunale.

Tra gli indagati figura anche il Sovrintendente ai beni ambientali e architettonici, Giuseppe Zampino. I reati ipotizzati nei provvedimenti emessi dal pm Daniela Della Pietra, si riferiscono alla violazione della legge urbanistica e della legge Galasso, nonché al mancato parere preventivo della Sovrintendenza.

«Sono sereno e fiducioso in un rapido chiarimento», è stato il commento di Bassolino. A giudizio della commissione edilizia integrata «è agli atti» e sempre agli atti «è il parere favorevole del comitato di settore del Ministero dei beni culturali, organo sovraordinato al quale si era rivolta la stessa Sovrintendenza». «Nei prossimi giorni, così come prevede la legge - ha aggiunto - gli assessori interessati forniranno al pm gli elementi necessari. Riteniamo di aver rispettato le procedure previste dalla normativa urbanistica e siamo sempre stati confortati dai pareri tecnici favorevoli a supporto delle nostre delibere».

«Noi - ha concluso Bassolino - abbiamo voluto restituire alla città, dopo decenni di abbandono e degrado una Villa Comunale restaurata, il più possibile protetta e controllata, che venisse frequentata, come sta avvenendo, da migliaia di famiglie, da anziani, giovani per trascorrervi momenti di serenità».

Tfr, al via la riforma. Salvi: non sarà a costo zero

D'Antoni: non siamo né col governo né con la Confindustria

RAUL WITTENBERG

ROMA Non si esclude che il Consiglio dei ministri di venerdì vari il disegno di legge che riforma l'istituto delle liquidazioni (Tfr), a meno che non preferisca farlo nella riunione successiva. «Vedremo...», ha detto il ministro del Lavoro Cesare Salvi. Il testo della norma che trasforma il Tfr in fonte di finanziamento della previdenza integrativa, è infatti pronto. Oggi viene sottoposto alle parti sociali. Probabilmente si parlerà anche di un'altra riforma, quella degli ammortizzatori sociali.

Spiegabilissima la cautela del ministro sulla presentazione del disegno di legge sul Tfr, contestato in quanto tale dalla Cisl, mentre Confindustria vende cara la

PARTI SOCIALI A CONFRONTO
L'Inps delegato alla gestione del Fondo unico che custodisce le liquidazioni dei lavoratori?

pelle pretendendo il contestuale taglio sulle pensioni obbligatorie. Tra l'altro il governo vede l'Inps tra i migliori candidati alla gestione del Fondo unico che custodisce le liquidazioni dei lavoratori che non aderiscono alla previdenza integrativa. «Si potrebbe dare all'Inps il servizio amministrativo, per il quale l'istituto non teme la concorrenza dei privati - ha spiegato il presidente dell'Inps Massimo Paci - e poi l'Inps potrebbe dare a una società specializzata la gestione finanziaria. L'importante è che si



sappia che l'Inps è in grado di fornire più servizi separati e che non esiste il rischio che il Tfr venga usato per coprire i deficit dei fondi previdenziali obbligatori».

«Domani vedremo le parti sociali - ha detto a sua volta Salvi - Sugli ammortizzatori sociali il nostro obiettivo è quello di liberare risorse per le imprese minori

e favorire il loro accesso al credito, che è molto difficile con l'attuale sistema bancario rigido. La novità - ha aggiunto - è che la riforma non sarà più a costo zero. Il buon andamento dei conti pubblici permetterà di liberare risorse per le politiche a sostegno del lavoro e dell'occupazione».

Sul Tfr, invece, il ministro Salvi ha ribadito su che cosa punta il governo. «Gli obiettivi che ci proponiamo con la riforma che illustreremo alle parti sociali - ha sottolineato il ministro - sono quelli di rafforzare le possibilità per i lavoratori di farsi una pensione complementare, salvaguardando la possibilità di scegliere per rimanere nella situazione attuale, e in secondo luogo di liberare risorse per indirizzare soprattutto alle piccole imprese, al commercio e all'artigianato per favorire l'accesso al credito di quei soggetti per i quali oggi, col sistema bancario rigido, risulta molto difficile».

Ma la Cisl non ci sta. «Il Tfr è una libido del governo», ha detto Sergio D'Antoni, sostenendo che il governo dovrebbe «preoccuparsi di inflazione, fisco e lavoro, lasciando il Tfr alla concertazione delle parti». «Inflazione fisco e lavoro - ha sottolineato D'Antoni - erano i punti, e lo avevamo detto, deficitari della finanziaria, e su questo il governo continua ad essere deficitario. Per quanto riguarda il Tfr noi non condividiamo né le posizioni del governo né quella della Confindustria».

I commercianti della Confindustria vogliono un canale privilegiato. Marco Venturi ricorda che «le piccole imprese hanno bisogno di incentivi per attenuare i danni che la mancata disponibilità dei fondi del Tfr provocherà lo strumento e lo strumento potrebbe essere quello dei Confind che, attraverso le società finanziarie previste dalla riforma Bersani, potrebbero garantire alle imprese finanziamenti a tassi agevolati».

A Campatelli l'incarico di tesoriere dei Ds

ROMA Toscano, cinquant'anni, una laurea in ingegneria, funzionario di partito dall'83 al '90 (è stato, tra l'altro, segretario della federazione di Empoli) e deputato dal '92, il nuovo tesoriere dei Ds Vassili Campatelli ha rivestito in questa legislatura l'incarico di segretario - e tesoriere - del gruppo parlamentare della Quercia.

Incarico delicatissimo quello della responsabilità del lavoro d'aula in una situazione resa particolarmente difficile dal carattere assai composito della maggioranza. Eppure il gruppo Ds - quello numericamente più consistente a Montecitorio - è risultato sempre la componente con le maggiori presenze, e ciò ha impedito che si verificassero

capovolgimenti dei rapporti di forza in rilevanti vicende parlamentari.

D'altra parte Campatelli ha una specifica competenza anche in materia economico-finanziaria. Prima di assumere, in questa legislatura, l'incarico di segretario, è stato capogruppo della Quercia in quella commissione Bilancio e Tesoro che ha un ruolo fondamentale nella definizione delle politiche economiche e nella complessa manovra annuale che va sotto il nome della Finanziaria.

Nella tesoreria della Quercia Campatelli porta anche la esperienza di dirigente di una società cooperativa operante a Firenze nel campo dei servizi alle imprese e nelle ricerche socio-economiche.

Smentiti i pessimisti, i conti Inps vanno meglio

Diminuisce il deficit, spesa previdenziale stabile per il futuro

ROMA Vanno meglio dei previsti i conti dell'Inps. Il suo presidente Massimo Paci lo sta dicendo da parecchi mesi, il ministro del Lavoro Cesare Salvi lo sottolinea ogni volta che si parla di emergenza-pensioni, se n'era convinto anche il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Ma adesso che si è chiuso il 1999 ci sono i numeri a smentire i «catastrofisti». Diminuisce il deficit, di 9.660 miliardi rispetto alle previsioni. Il bilancio '99 prevedeva infatti un fabbisogno di 85.526 miliardi. E invece l'Inps ne chiederà allo Stato 75.866, con un'ariduzione pari all'11,3%. Il deficit diminuirà - di oltre duemila miliardi - anche rispetto al '98, quando fu di 78.021 miliardi.

Eppure, come hanno spiegato Paci e il direttore generale dell'Inps Fabio Trizzino, nell'illustrare la gestione di cassa dell'istituto per l'anno appena trascorso, l'ammontare complessivo dei pagamenti da un anno all'altro è cresciuto (226.844 miliardi nel '98).

E allora? È accaduto da una parte che è cresciuto meno del previsto (-3.975 mld), e dall'altra che sono aumentate le riscossioni (+5.685 mld) soprattutto con il recupero dei crediti contributivi (+26,3%). E questo ha permesso di ridurre il deficit, sebbene la sola spesa pensionistica sia cresciuta da 201.257 miliardi del '98 a 215.546 dell'anno scorso, con una incidenza sul Pil passata dal 9,8 al 10,2%. La previsione è che fino al 2002 questo rapporto resterà a quel livello, anzi si ridurrà leggermente, segno che la spesa previdenziale si è stabilizzata.

Di fronte a questi dati Paci ritiene che anche il rischio della cosiddetta gobba deve essere letto con meno allarme. Tanto più che buona parte della lievitazio-

ne va attribuito alle tasse sulle pensioni, che crescono col crescere degli importi medi dei trattamenti. «Che ci sia nel 1005 - ha spiegato - è certo, perché è legata a dati demografici, ma l'entità dipende dall'andamento del Pil e l'economia europea segna dei recuperi. Se si riprendesse anche da noi in maniera sensibile, lo shock demografico potrebbe essere affrontato in modo meno drammatico. Sono invece scettico sulle previsioni al 2020-2050, in quanto sono decisamente lontane e tanti fattori possono cambiare».

Le pensioni di anzianità? Meno del previsto, anche quelle. Se ne aspettavano 196.600, per via della fine del blocco che l'anno precedente ne aveva contenuto il numero a 122.000. E invece se ne sono liquidate 155.786, quarantamila in meno. In realtà 15 mila in meno con l'accettazione

delle domande in giacenza alla fine del '99.

Altra notizia interessante: crolla la spesa per i prepensionamenti, a 1.922 miliardi rispetto ai 4.210 di dieci anni fa. Gli ammortizzatori sociali costano in tutto 15.599 miliardi (erano 10.800 nel '98), diminuisce la cassa integrazione, aumentano gli assegni di disoccupazione e di mobilità. Ancora: i lavoratori parassubordinati sono soprattutto collaboratori (un milione e mezzo su 1.777.000), soprattutto donne. Nel complesso, il 21,9% guadagna fino a 1 milione l'anno; il 31,7% da uno a 10 milioni.

Una curiosità. Nonostante il millennium bug dal 1 gennaio sono in pagamento le pensioni aggiornate alla Finanziaria appena entrata in vigore. Eppure in dieci anni l'Inps ha ridotto gli organici di oltre 10.000 unità.

ROMA Si svolgeranno oggi alle 16 i funerali di Giorgio Perversi, il sindaco di Corsico stroncato a 54 anni da un infarto lasciando sgomenti i suoi cittadini e quanti lo avevano conosciuto. Il corteo funebre partirà dal Comune - che per oggi ha proclamato il lutto cittadino - fino a raggiungere la chiesa del SS. Apostoli Pietro e Paolo. Giorgio Perversi che lascia la moglie Mariarosa e due figli, Christian di 30 anni e Vanessa di 14, era molto popolare a Corsico dove era nato e dove si era sempre impegnato: prima nel Pci fino a diventare segretario cittadino e funzionario delle federazioni milanesi. Poi nell'89 viene eletto per la prima volta sindaco di Corsico. Venne sempre rieletto. L'ultima volta - la quarta - fu nel giugno scorso. Divenne di nuovo sindaco al primo turno con il 51,2% dei voti.

Corsico, oggi i funerali di Perversi

R.W.

